

OCCUPAZIONE

Attuario professione evergreen

DI SIMONA D'ALESSIO

L'attuario, professione sicura (anche in tempo di crisi) e redditizia. Pollice verso, invece, per il giornalista, votato alla disoccupazione, così come il boscaiolo e il militare. A stilare la classifica delle migliori scelte professionali, pubblicata dal *Wall Street Journal*, il sito americano *Careercast.com*. Buone notizie, dunque, per gli attuari, che in Italia hanno un proprio ordine, ovvero laureati in matematica, statistica o economia che determinano l'andamento futuro di variabili demografiche e finanziarie e valutano fenomeni incerti, come l'equilibrio tecnico dei fondi pensione e i rischi aziendali; seguono l'ingegnere biomedico e quello informatico. La ricerca è stata realizzata incrociando i dati con cinque fattori: sforzo fisico, ambiente di lavoro, reddito, stress e prospettive di assunzione.

Inps: i requisiti devono sussistere fino alla decorrenza. Il nuovo decreto inviato alla Corte dei conti

Esodati, salvaguardia fino alla pensione

DI CARLA DE LELLIS

I requisiti della salvaguardia che consente di andare in pensione alle vecchie condizioni ante riforma Fornero devono sussistere fino al momento di decorrenza della pensione, inclusa la finestra mobile. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 6645/2013. A rettifica delle precedenti istruzioni, inoltre, l'Inps spiega che gli esodati esclusi dal novero dei 65 mila non devono presentare una nuova domanda per l'accesso nel novero dei 55 mila.

I requisiti. I chiarimenti riguardano la cosiddetta salvaguardia che consente, a determinate condizioni, di avere ancora accesso alla pensione in base ai requisiti previgenti la riforma Fornero. Attualmente sono in corso le procedure di autorizzazione a favore dei primi due gruppi di salvaguardati: quello dei 65 mila e quello dei 55 mila; un terzo decreto per altri 10.130 salvaguardati è stato ieri inviato alla Corte dei conti (si veda altro articolo in pagina). In relazione a tali operazioni, l'Inps precisa che le condizioni di diritto alla salvaguardia devono permanere fino alla decorrenza della pensione, inclusa l'attesa della finestra mobile. In particolare, per i soggetti cessati dal rapporto di lavoro per via di accordi individuali e collettivi d'incentivo all'esodo e per quelli autorizzati alla prosecuzione volontaria, la condizione della mancata ripresa dell'attività lavorativa, sotto qualunque specie, dopo la cessazione e/o dopo l'autorizzazione deve sussistere fino alla decorrenza della pensione.

Le domande. Il secondo chiarimento in-

teressa il secondo gruppo dei 55 mila salvaguardati. Con messaggio n. 4678/2013 l'Inps aveva comunicato che, in base alla circolare n. 6/2013 del ministero del lavoro, i lavoratori cessati dal rapporto di lavoro in ragione di accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo, le cui istanze per la salvaguardia dei 65 mila fossero state accolte dalle commissioni presso le direzioni territoriali del lavoro (dtl) e, tuttavia, fossero rimasti esclusi dal beneficio, erano tenuti a presentare una nuova istanza per accedere alla salvaguardia dei 55 mila, entro il 21 maggio. A rettifica di tanto, l'Inps rende noto che il ministero del lavoro, con nota protocollo n. 21011/2013, ha integrato le precedenti indicazioni stabilendo che i predetti lavoratori rimasti esclusi dal beneficio per maturazione dei requisiti che comportino la decorrenza della pensione dopo il 6 dicembre 2013 ma comunque entro il 6 gennaio 2015, ovvero per eventuale incapacienza, non devono presentare una nuova istanza per la salvaguardia dei 55 mila. E che per verificare la sussistenza dei requisiti per il riconoscimento della salvaguardia dei 55 mila, le posizioni saranno riesaminate in base all'originario provvedimento di accoglimento emesso per la salvaguardia dei 65 mila.

Infine, l'Inps ricorda che negli altri casi resta fermo che, per avere accesso alla salvaguardia dei 55 mila, deve essere presentata istanza entro il 21 maggio 2013. Si tratta, in particolare, dei soggetti, cessati per accordi individuali o collettivi, i quali, pur in possesso dei requisiti per la salvaguardia dei 65 mila, non hanno mai presentato istanza ovvero i cessati che per la prima volta si trovino nelle condizioni per accedere alla salvaguardia dei 55 mila.

— © Riproduzione riservata —

Arriva la tutela per altri 10 mila

DI CARLA DE LELLIS

Via libera alla terza tranche di esodati. Ieri, infatti, dopo aver acquisito i pareri delle commissioni parlamentari, il ministro del lavoro, Elsa Fornero, e quello dell'economia, Vittorio Grilli, hanno firmato un nuovo decreto che riconosce la salvaguardia pensionistica per un numero complessivo di 10.130 lavoratori, che si vanno ad aggiungere alle platee di lavoratori già individuati dai precedenti due decreti, il primo di 65 mila e il secondo di 55 mila. Lo rende noto un comunicato stampa del ministero del lavoro diffuso ieri, precisando che il provvedimento è ora alla registrazione presso la Corte dei conti.

Ok ad altri 10.130. Il decreto, firmato dal ministro del lavoro d'intesa con il ministro dell'economia, è il terzo in favore dei lavoratori salvaguardati, ai quali resta possibile applicare la normativa su requisiti e decorrenze delle pensioni vigente prima della riforma Fornero. Il decreto, previsto dalla legge di stabilità, è stato inviato alla camera dei deputati e al se-

nato per l'esame da parte delle competenti commissioni parlamentari l'8 marzo. Ieri, un comunicato stampa del ministero del lavoro ha spiegato che sul decreto sono stati acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari competenti, come previsto dalla legge di stabilità, e il ministro del lavoro e quello dell'economia hanno firmato il terzo decreto in favore dei lavoratori salvaguardati, ed è stato inviato, per la registrazione, alla Corte dei conti.

Lavoratori interessati. Il nuovo provvedimento consente l'accesso alla salvaguardia nei seguenti casi:

a) lavoratori cessati dal lavoro entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità ordinaria o in deroga (contingente massimo 2.560);

b) lavoratori autorizzati ai contributi volontari entro il 4 dicembre 2011 (contingente massimo 2.440);

c) lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 con accordi privati o con accordi collettivi di incentivo all'esodo siglati entro il 31 dicembre 2011 (contingente massimo 5.130).

— © Riproduzione riservata —



L'Ente nazionale di previdenza dei medici scommette sulla prudenza

Enpam cambia strategia

Mai più titoli derivati. Largo ai fondi passivi

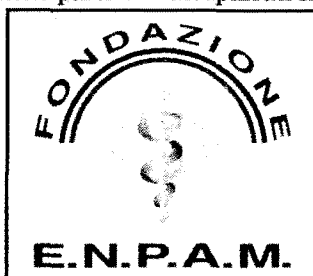
DI SIMONA D'ALESSIO

L'Enpam inverte la rotta sugli investimenti: mai più «in pancia» titoli strutturati e derivati, porte spalancate, invece, ai fondi passivi per assicurarsi rendimenti di mercato. E l'operazione (acquisto di azioni e obbligazioni) mette adesso in moto almeno un miliardo di euro. Per l'ente previdenziale di medici ed odontoiatri, forte di 353 mila «camici bianchi» iscritti attivi e 89 mila pensionati, prosegue, dunque, una stagione di rinnovamento nei movimenti finanziari all'insegna della massima prudenza, cominciata nel dicembre del 2012 (allora furono capitalizzati i primi 1,5 miliardi con le stesse modalità). Sempre lo scorso anno la fondazione, che può vantare un patrimonio netto di 12,5 miliardi di euro, aveva fatto sapere che l'accantonamento a copertura del margine di rischio derivato dall'acquisizione in precedenza di titoli «tossici» era arrivato, con una riduzione progressiva, a 253 milioni, mentre all'indomani

della crisi globale del 2008 il valore era di 400 (si veda anche *ItaliaOggi* del 10/05/2012). E ora si sceglie di puntare su forme di investimento passive

diversificate per aree geografiche, e caratterizzate da un costo molto basso, poiché l'Enpam ha incaricato i gestori, che sono stati tutti scelti «attraverso una gara competitiva fra candidati di varie nazioni europee», di comprare azioni e obbligazioni per una spesa media dello 0,07%; un orientamento che ricalca le orme dei maggiori fondi pensione statunitensi, poiché nel portafoglio di soggetti quali CalPers e New York State Common le percentuali di questi titoli sono elevatissime (72% e 87%). Nel dettaglio, il miliardo è stato impiegato in differenti tipologie: 335 milioni sono finiti in titoli di stato nei paesi sviluppati extra Unione europea, 290 in titoli di stato e obbligazioni aziendali (in Europa), 250 in

obbligazioni aziendali in nazioni non europee dalle economie solide, mentre 125 sono diventati azioni che i gestori si sono accaparrati sia nel Nord Ame-



rica, sia negli stati emergenti; tirando le somme, a partire dalla fine del 2012 ad oggi, l'istituto di previdenza ha stabilito di investire seguendo tale sistema 2,5 miliardi di euro. La strategia parte dall'idea di replicare l'andamento di una serie di indici di mercato, e si risolve nel comprare le azioni e le obbligazioni che li compongono esattamente nelle stesse quantità e secondo gli stessi pesi previsti dagli indici stessi, per far sì che l'Enpam ne ricavi un rendimento allineato a quello del benchmark (il punto di riferimento finanziario).

Alberto Oliveti, presidente della fondazione, si dichiara «estremamente contento» del piano effettuato giacché, riferisce in un colloquio con *Italia-*

Oggi, «nell'attuale fase calante di mercato è determinante porre attenzione a quanto si spende. Il primo guadagno», puntualizza, «risiede nel non produrre uscite eccessive». Gli errori del passato sono ormai alle spalle, poiché «il consiglio di amministrazione dell'Enpam, insediato nel 2010, ha scelto con convinzione di non prendere più in considerazione prodotti finanziari complessi, ovvero strutturati e derivati. Anzi, stiamo uscendo definitivamente da quella stagione, erodendo progressivamente dal portafoglio il carico di quelle acquisizioni». La linea che prevale, pertanto, è l'investimento in fondi passivi, mutuato dalle positive esperienze internazionali, soprattutto statunitensi, aggiunge. Secondo Oliveti, «siamo sulla strada dell'affermazione di un ampio concetto di prudenza dell'investimento, basato sulla riduzione dei rischi e caratterizzato da una diversificazione massima dei titoli», con l'obiettivo, conclude il vertice dell'ente, di «ottenere rendimenti di mercato».



INSURANCE E PREVIDENZA AWARDS 2013

Mastrapasqua: riforma del welfare urgente

Il presidente Inps lancia l'allarme. È Giovanni Battista Mazzuchelli l'assicuratore dell'anno

La riforma del welfare non è più rinviabile. Gli altri paesi la stanno portando avanti, purtroppo tagliando molto. In Italia, invece, non c'è bisogno di farlo ma piuttosto di redistribuire le ingenti risorse che ogni anno il paese spende in quella direzione», ha dichiarato **Antonio Mastrapasqua**, presidente dell'Inps, nel corso del suo intervento sul palco dell'Insurance e Previdenza Awards tenuto a Milano lunedì 22 aprile.

«Mi auguro che il prossimo governo abbia la determinazione a vedere un nuovo welfare nel nostro paese, a prendere in mano un argomento che in pochi vogliono toccare limitandosi ad agire solamente nei confronti del sistema pensionistico che, invece, ne rappresenta solamente una parte. Non si può pensare, infatti, che siano disgiunte dallo stato sociale, dalla sanità, dall'istruzione, dalla scuola, e che si possano riformare senza mettere in atto un progetto integrato e organico che abbracci i diversi momenti della vita dei cittadini. Non pensare al futuro dei nostri figli, con una visione più ampia, è contro il nostro e il loro interesse», ha continuato Mastrapasqua, che ha nell'occasione espresso parere non favorevole alla suddivisione (avvenuta nel 2009) del ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali in due diversi dicasteri, ministero del lavoro e delle politiche sociali e ministero della salute, «perché pensioni, sanità e stato sociale andrebbero gestite da un'unica struttura organica e integrata».

Per quanto riguarda la tenuta del sistema previdenziale pubblico, in-

vece, Mastrapasqua ha rassicurato i presenti in sala spiegando come «non ci sia problema alcuno per quanto riguarda le pensioni perché i problemi dell'Inps non sono di ordine finanziario ma piuttosto economico, in particolar modo legati alla cessione dell'Inpdap che ha generato un effetto negativo nel bilancio consolidato dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Certo non fa piacere e ingenera anche sfiducia nei cittadini vedere come ogni anno il patrimonio dell'Inps venga rosicchiato...».

Infine una mano tesa alle società assicurative, cui si è rivolto sia ricordando come il loro ruolo sia sempre più importante sia auspicando con fervore una collaborazione attiva, «perché la riforma del welfare non si può attuare senza l'aiuto delle banche e delle compagnie di assicurazioni e perché non bisogna avere paura di collaborare e instaurare un dialogo alla pari tra pubblico e privato nell'interesse prioritario del paese che ha bisogno di risposte certe. Noi siamo pronti e intenzionati a proseguire in questa direzione, anche se devo ammettere che il fermo politico degli ultimi mesi ha bloccato anche l'attività dell'Inps e io quindi non ho potuto tener fede agli impegni che avevo assunto proprio in occasione dell'edizione 2012 degli Insurance Awards di Milano Finanza».

«Credo anch'io che le assicurazioni, che peraltro si occupano solamente di una delle diverse parti da cui è formato il welfare, possano contribuire», ha dichiarato **Giovanni Battista Mazzuchelli**, a.d. di Cattolica assicurazioni, che ha ritirato il premio come Assicuratore dell'anno. «Nel farlo però devono mantenere un'identità abbastanza distinta dall'Inps, che per quanto riguarda l'attività di previdenza mi sembra si stia muovendo in modo efficace».

L'ad, che dal 2007 guida il rilancio della società, ha commentato anche l'andamento del 2013: «Prosegue il trend di crescita già registrato nel corso del 2012 e al termine dei primi tre mesi dell'anno posso dire che la situazione generale è abbastanza buona. Diverso il discorso per il ramo vita, che nel 2012 ha subito una flessione pari al 14,8% rispetto a un calo del mercato del 5,5%, causato da un'elevata esposizione della compagnia al canale distributivo della bancassurance. Al netto dei risultati generati dal canale bancario, infatti, saremmo cresciuti», ha concluso Mazzuchelli che ha terminato il suo intervento sul palco commentando anche lo stato generale dell'economia italiana.

«Se la situazione politica si sistema credo che potremo assistere a un miglioramento nei prossimi mesi, addirittura entro la fine dell'anno, anche se l'attuale situazione del tessuto economico, in particolare per le piccole e medie imprese, è devastante. Mi dissocio dal parere delle Cassandra che invece pensano che le aziende dovranno convivere con questo stato di crisi per molti anni a venire».

Gian Marco Giura



Antonio Mastrapasqua



Giovanni Battista Mazzuchelli

L'utile delle Stp sarà considerato reddito di lavoro autonomo. E si verseranno i contributi previdenziali

Società professionali, tasse così

Sarà qualificato come reddito da lavoro autonomo l'utile prodotto dalle Stp e diviso tra i soci professionisti. E sarà, quindi, soggetto a contribuzione previdenziale. La quota di utile incassata dall'eventuale socio non professionista, invece, seguirà un doppio binario: lavoro autonomo (se non è imprenditore) e reddito d'impresa (se è imprenditore). E questo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il primo orientamento delle Entrate sulle società professionali.

Marino - Stroppa a pagina 23

Primo orientamento dell'Agenzia. A giorni la risoluzione con tutti i chiarimenti utili

Stp, le Entrate dettano la rotta L'utile ai soci professionisti è reddito da lavoro autonomo

DI IGNAZIO MARINO
E VALERIO STROPPA

Sarà qualificato come reddito da lavoro autonomo l'utile prodotto dalle Stp e diviso tra i soci professionisti. L'esercizio di un'attività intellettuale regolamentata, dunque, continuerà a pagare i contributi previdenziali soggetti alla cassa di previdenza. La quota di utile incassata dall'eventuale socio non professionista seguirà invece un doppio binario: se si tratta di un soggetto non imprenditore, si resterà nel campo del lavoro autonomo, con applicazione dell'Irpef; per il socio imprenditore, l'utile (o perdita) ottenuto dalla partecipazione nella Stp si cumulerà al proprio reddito d'impresa, secondo le regole della trasparenza fiscale. La fattura emessa dalla Stp, infine, sarà gravata dal contributo integrativo (il 4% a carico del cliente), che una volta incassato andrà versato alla cassa di previdenza di categoria. E i compensi saranno soggetti alla ritenuta d'acconto del 20%.

Sarebbe questo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, un primo orientamento dell'Agenzia delle Entrate in linea con quanto da tempo chiedono gli ordini (per il tramite del Cup presieduto da Marina Calderone) e le Casse previdenziali (per il tramite dell'Adepp guidata da Andrea Camporese). Il chiarimento sarà ufficializzato nei prossimi giorni con un'apposita risoluzione. La questione è diventata particolarmente urgente con l'entrata in vigore, lunedì 22 aprile, della nuova disciplina sulle Stp contenuta

nel regolamento interministeriale (giustizia e attività produttive) pubblicato sulla G.U. n. 81 del 6 aprile 2013 (si veda anche *ItaliaOggi* di ieri)

Il fisco segue la «personalità». L'esercizio in forma societaria dell'attività professionale regolamentata, sembrano essere convinti alle Entrate, non può far venir meno i caratteri di personalità della prestazione resa dal singolo socio professionista. Pertanto, in linea di massima, appare applicabile quanto già affermato con risoluzione n. 118/2003 in merito alle società tra avvocati: i redditi prodotti sono di lavoro autonomo, ai sensi dell'articolo 53 del Tuir. Le nuove Stp, tuttavia, presentano due diverse caratteristiche rilevanti: l'eventuale presenza di soci non professionisti (investitori o tecnici) e la possibilità di assumere la veste giuridica di società di capitali. Rispetto a queste due ipotesi, l'Agenzia sembrerebbe comunque intenzionata a confermare l'interpretazione fornita con la risoluzione n. 118 del 2003. Di conseguenza, il reddito prodotto da una Stp, anche nella veste di società di capitali (per esempio spa o srl), dovrebbe essere inquadrato come reddito di lavoro autonomo: con esclusione, quindi, dal campo di applicazione dell'Ires e imputazione per trasparenza ai soci, inclusi quelli non professionisti.

Imprenditori e non. Se il socio tecnico o investitore della Stp non è imprenditore, la soluzione verso la quale l'amministrazione finanziaria

sembra orientata è quella di ricondurre le somme percepite al reddito di lavoro autonomo. In questo modo, verrebbero mantenuti i meccanismi di determinazione di tale reddito anche in capo al socio non professionista (compresa la rilevanza delle perdite nella determinazione del complessivo). Con riferimento, invece, alle modalità di concorso alla formazione del reddito della Stp dei soci imprenditori, la scelta dell'amministrazione sarà quella di riportare dette somme nel mondo del reddito d'impresa, come componente positivo o negativo, secondo le ordinarie modalità del regime della trasparenza. In altri termini, un socio tecnico o investitore che svolge attività d'impresa si vedrebbe attribuita la propria quota di reddito della Stp. Tali somme concorreranno, per il loro intero ammontare, al reddito del socio sotto la qualifica di reddito d'impresa.



**Produttività -**

Nessuna sanzione
per gli errori sulla
detassazione da
gennaio a luglio
del 2011

Cirioli a pag. 23

Detassazione produttività Senza sanzioni gli errori

Nessuna sanzione per gli errori sulla detassazione applicata da gennaio a luglio del 2011. I datori di lavoro che hanno effettuato i versamenti entro il 16 dicembre dello stesso anno, restituendo sia le somme indebitamente attribuite ai lavoratori che gli interessi, non saranno assoggettati a sanzione. Lo ha annunciato ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, **Attilio Befera**, durante il Forum Lavoro organizzato dai consulenti del lavoro.

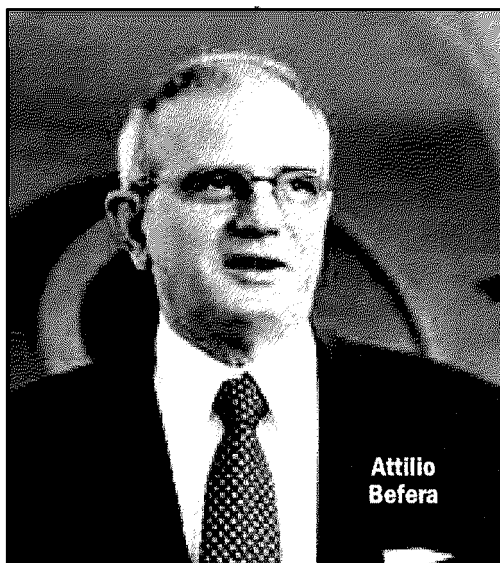
La regolarizzazione.

La vicenda riguarda la detassazione dell'anno 2011, per la quale l'agenzia delle entrate introdusse una specifica «regolarizzazione» scaduta il 16 dicembre 2011 e scaturita dal cambio di regole poste a base dell'incentivo tra l'anno 2010 e l'anno 2011. La questione ruotava attorno a un punto, sul quale la posizione dell'agenzia fu particolarmente intransigente. Ossia sul fatto che non l'incentivo non potesse essere fruito prima della sottoscrizione dell'accordo collettivo di disciplina a livello territoriale. L'agenzia, in altre parole, non ha mai condiviso la lettura delle norme secondo cui è rimessa ampia delega alle parti sociali sull'attuazione del beneficio, tanto ampia da consentire pure di contemplare l'efficacia retroattiva della detassazione.

Per i lavoratori e le aziende che avessero applicato indebitamente la detassazione prima dell'accordo, l'agenzia consentì di sanare le loro rispettive posizioni provvedendo a restituire l'incentivo fiscale fruito in maniera «irregolare» entro il 16 luglio 2011, termine poi prorogato al 16 dicembre 2011.

Ieri la conferma della «sanatoria». Infatti, Befera ha annunciato che i datori di lavoro che hanno effettuato i versamenti entro il 16 dicembre del 2011, restituendo le somme indebitamente attribuite ai lavoratori a titolo di detassazione, comprensivi degli interessi, non saranno sanzionati. Per i consulenti del lavoro si tratta di una novità di particolare interesse che prende atto delle richieste dei consulenti che, da tempo, anche attraverso la Fondazione Studi, ne avevano evidenziato le criticità.

Daniele Cirioli



**Attilio
Befera**



I chiarimenti sul lavoro accessorio nel vademecum sulle novità della legge Fornero

Voucher, zona franca a 2 mila €

Nessun controllo se il compenso è al di sotto del tetto

DI DANIELE CIRIOLI

Zona franca di 2 mila euro sul lavoro. Fino a tale importo, infatti, professionisti e imprese non solo non devono sostenere oneri aggiuntivi sulle prestazioni ricevute, ma sono esclusi pure da qualunque controllo ispettivo se utilizzano i voucher. A stabilirlo è il ministero del lavoro nella lettera circolare n. 7258/2013 recante il vademecum sulla riforma Fornero (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Lavoro accessorio. Sul lavoro accessorio il vademecum ribadisce le indicazioni della circolare n. 4/2013, precisandone gli effetti e correggendo unicamente gli aspetti legati all'applicazione delle sanzioni. Prima di tutto il ministero spiega che, a seguito della nuova disciplina, il lavoro accessorio è attivabile sempre e comunque, tenendo conto esclusivamente del limite di carattere economico. Limite pari a 5 mila euro, al netto delle trattenute di legge, quantificato non più riguardo all'attività resa nei confronti del singolo committente, ma con riferimento al compenso massimo che il singolo lavoratore accessorio può percepire, nel corso dell'anno solare, indipendentemente dal numero dei committenti. Oltre a tale limite di 5 mila euro, nei confronti di committenti imprese o professionisti, le attività lavorative sottostanno a un ulteriore vincolo di 2 mila euro, stavolta però con riferimento ai singoli committenti, a eccezione delle imprese agricole nei confronti delle quali il ministero ritiene operativo soltanto il limite di 5 mila euro.

Nessuna verifica. Il ministero ritiene che ai fini qualificatori è determinante unicamente il rispetto dei requisiti economici di 5 mila e 2 mila euro. Di conseguenza, ai fini del riscontro della genuinità dell'utilizzo dei buoni lavoro, esclude qualsiasi verifica sulla natura delle prestazioni: se sono retribuite con voucher entro i predetti limiti (5 mila e 2 mila euro), precisa il ministero, agli ispettori «non è consentito entrare nel merito

Il lavoro accessorio

Zona franca	Il lavoro accessorio è attivabile sempre e comunque tenendo conto solo del limite di carattere economico (5 mila o 2 mila euro, a seconda del tipo di committente)
La sanzione	Con riferimento alle imprese, nel caso di superamento del limite economico andrà verificato se la prestazione svolta sia riconducibile a un rapporto di tipo autonomo o subordinato

delle modalità di svolgimento della prestazione, perché ciò finirebbe per vanificare le finalità stesse dell'istituto» del lavoro accessorio. In sostanza, aggiunge il ministero, quando sono corretti i presupposti d'instaurazione del rapporto, il legislatore presume che qualunque prestazione rientrante nei limiti economici sopra descritti sia per definizione occasionale e accessorio, anche se in azienda sono presenti lavoratori che svolgono la medesima prestazione con un contratto di lavoro subordinato. Agli effetti pratici, pertanto, l'utilizzo nei limiti dei voucher, soprattutto da parte di imprese e professionisti, rappresenta una zona franca di lavoro: senza alcun condizionamento sulla «natura» delle prestazioni, infatti, ben si potrà adattare per esempio a espediente per testare lavoratori in azienda.

Mitigata la sanzione. Nella circolare n. 4/2013, il ministero del lavoro ha affermato che, in caso di superamento del limite economico (violazione sostanziale) o dell'utilizzo dei voucher fuori dal periodo consentito di 30 giorni dall'acquisto (violazione formale), non potrà non determinarsi che la trasformazione del rapporto in quella che costituisce la «forma comune di rapporto di lavoro», ossia in un rapporto di natura subordinata a tempo indeterminato con applicazione delle relative sanzioni amministrative e civili. Nel vademecum c'è una parziale marcia indietro; infatti, il ministero precisa che, in sede di accertamento ispettivo, ed esclusivamente

con riferimento al soggetto committente avente natura di impresa, nel caso di superamento del limite economico si potrà verificare se la prestazione svolta sia riconducibile a un rapporto di tipo autonomo o subordinato, con eventuali conseguenze sul piano lavoristico e contributivo. Ciò vuole dire che l'eventuale trasformazione del rapporto non sarà a senso unico (cioè nella tipologia subordinata), ma potrà avvenire, per esempio, anche in un rapporto di lavoro a progetto.



FORUM LAVORO 2013UN INSERTO
SPECIALE
DI 6 PAGINE

► pagine 11-16

**FIRMATO IL DECRETO****Fornero, «salva-esodati» per altri 10.130**

Davide Colombo ► pagina 11

**FORUM LAVORO
2013** *Tutte le novità dopo la riforma*

www.ilssole24ore.com

**L'intervento di Elsa Fornero****Altre 10mila persone
vanno in pensione
con le vecchie regole****Davide Colombo**
ROMA

Il contratto a termine è flessibilità buona. E la possibilità che è stata riconosciuta di stipulare il primo contratto senza necessità della causale lo dimostra. Certo, si può fare ancora di più sugli intervalli per i rinnovi ma in questa fase sono le parti sociali che hanno la possibilità di agire, mitigando il più possibile negli accordi contrattuali i tempi previsti dalla legge. Elsa Fornero, ospite ieri mattina al Forum lavoro 2013, ha offerto una sorta d'ideale passaggio di testimone al futuro ministro («che non sarà certo io») ha precisato parlando esclusivamente delle cose

che restano da affrontare, e che secondo lei sono tra le più urgenti, in questo ancor difficile contesto economico.

«Non voglio fare qui alcuna difesa d'ufficio della mia riforma» ha spiegato il ministro che ha anche espresso il suo «rincrescimento per tutte le ansie che ha provocato». Gli obiettivi che perseguiva, chiesti e condivisi in sede europea, erano e sono chiari: «maggiore inclusione dei soggetti deboli e riduzione del dualismo e della frammentazione che disallineano il nostro mercato del lavoro da quelli dei più virtuosi paesi europei». Ora, nella fase di attuazione, «lunga e inevitabilmente complessa» si possono

no approntare ulteriori e decisivi «miglioramenti e adattamenti» delle nuove regole. «L'importante è non perdersi in contrapposizioni ideologiche e collaborare sui contenuti concreti» ha detto il ministro, indicando anche nelle proposte contenute nell'«Agenda possibile» presentata dai saggi del Quirinale per le materie economiche e sociali un sentiero che può essere seguito.

Tra le urgenze indicate nel corso del confronto con i consulenti del lavoro, Fornero è tornata a sollecitare un impegno di tutti soggetti coinvolti nel policy making a sostegno dell'apprendistato: «È la vera sfida - ha detto - e bisognereb-



be istituire una Giornata nazionale dell'apprendistato per diffondere nella cultura del nostro Paese l'importanza strategica di questa forma di contrat-



Il ministro. Elsa Fornero

IL BILANCIO

Il ministro: sono dispiaciuta per l'ansia provocata dalla mia riforma
Possibile migliorare le nuove regole

to». L'altro fronte d'azione è quello delle politiche attive, che devono funzionare al meglio perché altrimenti «il match tra domanda e offerta di lavoro non si realizza, tanto più in piena recessione». Il ministro s'è detto dispiaciuta degli stop frapposti dalle Regioni sulla delega per la riforma dei Servizi per l'impiego e su questo tema (come sull'apprendistato e i tirocini) ha insistito sulla necessità di un migliore coordinamento con i governi regionali.

Dopo il Forum lavoro il ministro ha firmato, d'intesa con il collega dell'Economia e delle Finanze, il terzo decreto in favore dei lavoratori salvaguardati, cui verrà garantita la precedente normativa in materia di requisiti e decorrenze del trattamento pensionistico. Il decreto prevede, in particolare, la salvaguardia per 10.130 lavoratori, che si aggiungono alle platee già individuate dai precedenti due decreti (65mila e 55mila).

Infine il rifinanziamento della cassa in deroga, tema sul quale il passaggio di testimone al ministro che verrà è diventato effettivo nelle parole di Elsa Fornero: «sono pronta a incontrare i sindacati anche oggi. Ma quello che possiamo fare è praticamente zero, se ne occuperà il nuovo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni a termine

Lavoratori in mobilità, niente tassa per l'Aspi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

La risposta a interpellato 15/2012 con cui il ministero del Lavoro afferma che il contributo addizionale dell'1,4%, voluto dalla legge Fornero per i contratti non a tempo indeterminato, deve essere versato anche per le assunzioni con contratto a termine di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, ha suscitato perplessità tra gli addetti ai lavori.

Una sorpresa resa ancor più particolare dal fatto che sull'argomento l'Inps, con almeno due circolari (140/12 e 44/13), ha affermato che il contributo, per questi casi specifici, non è dovuto anche se l'assunzione è a tempo determinato. Secondo l'Istituto di previdenza, infatti, l'inapplicabilità della contribuzione aggiuntiva (1,40%) si basa sull'interpretazione sistematica di quella parte della legge 92/2012 che detta le regole per il finanziamento dell'Aspi (commi da 25 a 37 dell'articolo 2). Secondo la lettura data dall'Inps, non vi è alcun dubbio che l'1,40% è considerato dal legislatore una parte del finanziamento dell'Aspi, unitamente al contributo ordinario (1,31% + 0,30%) e a quello relativo all'interruzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

A completamento della riflessione serve richiamare il comma 37 dell'articolo 2 della medesima legge. La disposizione sancisce l'inapplicabilità della contribuzione di base Aspi a tutti i casi in cui si applichi la stessa contribuzione per gli apprendisti. Ora, sempre sulla scia di quanto asserito dall'Inps, poiché - salvo errori - non è rinvenibile nel nostro ordinamento un contributo qualificato dal legislatore come addizionale, aggiuntivo o integrativo che non sia riferito/riferibile a uno ordinario, va da sé che l'1,40% deve essere considerato addizionale al contributo ordinario.

Ne deriva che in caso di inapplicabilità dell'ordinario si determina l'esclusione di quello addizionale. Le assunzioni di lavoratori a termine dalle liste di mobilità sono agevolate e presentano i presupposti per la piena esenzione dalla contribuzione di finanziamento dell'Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Fiat-Veba Possibile accordo con le banche su Chrysler

/// Fiat si avvicina a grandi passi verso l'acquisto di Chrysler. Entro il mese di maggio il Lingotto dovrebbe assicurarsi un finanziamento dalle banche per acquistare la quota mancante della casa automobilistica americana in mano al Veba. Giovedì 25 aprile - riporta la Reuters - maggiori indicazioni sul prezzo d'acquisto potrebbero arrivare dall'udienza in programma in un tribunale americano: la Fiat e il Veba sono impegnate in una battaglia legale sul prezzo di Chrysler, con il sindacato che ritiene quello fissato dall'accordo del 2009 troppo basso.

A raffreddare le voci riportate dalla Reuters è arrivato il «no comment» dalla Fiat.

«L'udienza del 25 - affermano alcuni fonti con Reuters - potrebbe offrire indicazioni sulla possibilità o meno di un accordo» fra Fiat e il Veba, determinando quanto le due parti sono ancora distanti da un'intesa sul prezzo e, forse, gettare le basi per un avvio di un confronto più serrato, che eviti l'ipo. Fiat - secondo alcune fonti citate dalla Reuters - punta a un'intesa entro luglio e starebbe lavorando con le banche per un finanziamento da 3 miliardi di euro, con il quale finanziare l'acquisizione mantenendo gli attuali livelli di riserve di liquidità intatti per mantenere il rating.

L'udienza in tribunale precede di alcuni giorni i consigli di amministrazione di Fiat Spa e Fiat Industriale ad Auburn Hills. Lunedì e martedì prossimi sono convocati i cda nel quartier generale di Chrysler per l'esame dei conti del primo trimestre 2013. È una prassi ormai consolidata per la casa torinese convocare in una sede diversa dal Lingotto i board delle sue società: dal 2011 a oggi i consigli si sono tenuti otto volte a Torino, una a Detroit, una in Brasile, a Betim e una a Grugliasco nello stabilimento delle Officine Maserati il giorno dell'inaugura-

zione. L'obiettivo è fare vedere ai consiglieri le attività del gruppo nel mondo.

Intanto secondo la stima degli analisti di Ubs «nel peggiore dei casi Fiat non dovrebbe pagare più di 3,5 miliardi di dollari (2,7 miliardi di euro) per la quota di Chrysler» ancora detenuta da Veba.

R.Fi.



**NOMINE****Mimma Iorio
direttore Inpgi**

Il cda dell'Inpgi (l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti) ha nominato ieri Mimma Iorio, nuovo direttore generale dell'Inpgi che, a partire dal 1° luglio, sostituirà Tommaso Costantini.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**MARCHIONNE**

L'ad di Fiat, Sergio Marchionne. Entro maggio Fiat potrebbe assicurarsi il finanziamento per la quota restante di Chrysler

Il piano

Fiat, entro maggio il finanziamento per comprare Chrysler

TORINO — Entro fine maggio la Fiat potrebbe ottenere dal un pool di banche il finanziamento necessario a comperare la Chrysler. Le indiscrezioni della stampa americana riferiscono dunque di una possibile accelerazione del processo che dovrebbe portare il Lingotto a conquistare l'intero capitale della casa di Auburn Hill rilevando il pacchetto del 41,5 per cento delle azioni ancora oggi in mano al fondo pensionistico Veba di proprietà del sindacato. Un passaggio importante nella lunga rincorsa di Torino alla conquista dell'America potrebbe arrivare il 25 aprile prossimo quando il tribunale del Delaware dovrebbe affrontare la questione del valore delle azioni Chrysler in una udienza fissata di recente. Non dovrebbe essere l'udienza decisiva per dirimere il contenzioso tra Fiat e Veba ma, in fondo, non è necessario che intervenga il giudice per mettersi d'accordo sul prezzo di vendita. In alternativa Veba potrebbe decidere di andare in Borsa. In questo caso i tempi dell'ipo sarebbero molto più lunghi.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Fiat verso ok
al finanziamento
per Chrysler**

(Mondellini a pag. 15)



MARCHIONNE PROSSIMO AD ACCORDARSI CON LE BANCHE SU UN FINANZIAMENTO DA 3 MILIARDI

La Fiat trova i soldi per Chrysler

DI LUCIANO MONDELLINI

La Fiat si avvicina a grandi passi all'acquisto della totalità del capitale di Chrysler, di cui oggi controlla il 58,5%. Entro il mese di maggio, infatti, il Lingotto dovrebbe assicurarsi un finanziamento dalle banche finalizzato all'acquisto della quota mancante della casa automobilistica americana, attualmente in mano al Veba, il fondo del sindacato americano Uaw, secondo azionista della casa di Auburn Hills. La Fiat, in particolare, sarebbe al lavoro con gli istituti di credito su un prestito da 3 miliardi, con il quale finanziare l'acquisizione mantenendo le attuali riserve di liquidità e di conseguenza il rating attuale (BB-).

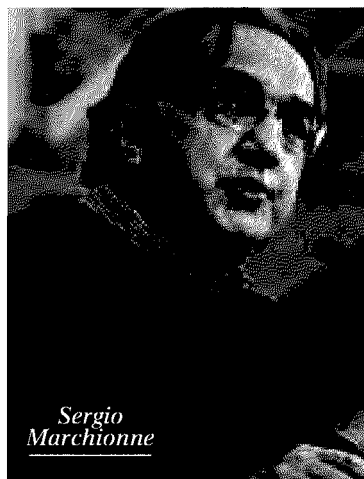
Secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters, già da domani si potrebbero avere maggiori indicazioni sul prezzo a cui potrebbe avvenire la transazione. In un'aula del Tribunale del Delaware, infatti, si terrà un'udienza circa la vexata quaestio riguardante il prezzo che la Fiat dovrà pagare per esercitare un'opzione d'acquisto che le consentirebbe di innalzare la quota nel capitale di Chrysler di un ulteriore 3,3%. Il Lingotto ha offerto 139,7 milioni di dollari, Veba invece ne vorrebbe 342 e qualsiasi sarà il verdetto della Corte statunitense, la sentenza fisserà un paletto importante sull'esborso totale necessario al Lingotto. «L'udienza del 25 aprile», hanno affermato alcune fonti «potrebbe offrire indicazioni sulla possibilità o meno di un accordo» fra Fiat e il Veba, determinando quanto le due parti sono ancora distanti da un'intesa sul prezzo.

Intanto lunedì 29 aprile sono convocati i cda del gruppo nel quartier generale di Chrysler per l'esame dei conti del primo trimestre 2013. Secondo le

stime degli analisti, il gruppo Fiat-Chrysler dovrebbe chiudere il periodo con un utile della gestione ordinaria di 720 milioni di euro, di cui 640 realizzati dalla casa di Detroit, rispetto agli 866 milioni dell'analogo periodo del 2012, e con un utile netto di 150 milioni a fronte dei 379 milioni registrati l'anno scorso. L'indebitamento netto industriale è previsto a 7,1 miliardi. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/fiat*

Con l'intesa il Lingotto acquisterebbe la rimanente quota di Auburn Hills senza utilizzare la liquidità disponibile



Sergio Marchionne



STUDIO MCKINSEY PER «VALORE D»

L'azienda che investe in welfare ha un ritorno pari al doppio

Ripensare lo sviluppo del Paese attraverso la ricerca di un paradigma basato su un nuovo equilibrio tra profitto, rispetto e leadership. È con questo obiettivo che "Valore D", la prima associazione di imprese nata in Italia per sostenere lo sviluppo del talento femminile e un modello d'impresa più inclusivo, ha organizzato ieri, a Roma, il secondo forum nazionale "Verso un nuovo equilibrio. Profitto, rispetto e leadership". Nel corso del Forum, è stata presentata una ricerca di McKinsey, che dimostra come il welfare sussidiario possa costituire un attivatore di questo nuovo paradigma. Grazie ai servizi di sostegno e assistenza in azien-

da, si possono generare benefici economici netti per le aziende pari a 2 volte gli investimenti fatti e garantire un nuovo sviluppo in una società più sostenibile ed equilibrata. Lo studio mappa per la prima volta in Italia i bisogni e la percezione del valore dei servizi aziendali dal punto di vista dei dipendenti e ne calcola i ritorni economici, decisamente positivi, per l'azienda. Dall'indagine emerge che negli ultimi 40 anni la spesa pubblica a sostegno del welfare sembra non essere stata al passo con i mutamenti della società ed è rimasta fortemente ancorata a vecchi modelli, concentrati quasi esclusivamente su pensioni e sanità.

